

45 mila morti, compresi 2700 cavalieri romani, il grande popolo di Roma non solamente non si lasciava abbattere, ma vigorosamente proseguiva la guerra per altri quattordici anni in Italia, nella Spagna, in Grecia, contro Filippo di Macedonia, in Africa, finchè nell'anno 550 colla battaglia di Zama Annibale veniva completamente disfatto.

La storia ricorda forse un vigore maggiore di questo? Perchè era il popolo nei suoi comizi che deliberava la pace e la guerra, era lui che annualmente nominava i suoi consoli, i suoi generali, e quali generali! e Marcello, e Q. Fabio Massimo, e P. Scipione di soli 24 anni!

Questo è il periodo del comune autonomo e maggiorenne.

Nel secondo periodo, quello dei comuni minorenni, di violento accentramento imposto da Diocleziano, da Costantino ecc., accentramento che non aveva altro scopo che di stendere una fitta rete di funzionari occupati ad estrarre dal paese tutte le sue ricchezze, tutte le sue forze e di rendere il municipio una semplice circoscrizione amministrativa, la curia una semplice compagnia di esattori ed i magistrati dei funzionari subalterni, semplici agenti del governo centrale, di trasformare il municipio in cadavere, in questo secondo periodo ripetesi, il gran popolo che seppe vincere il mondo, dal cesarismo sottoposto alla bambinaia dello Stato, avvilito, immiserito, inebetito, reso imbelite armento, lo si vide sfilare col moccolo in mano davanti a Genserico, dopo di avere subito 14 giorni e 14 notti lo stupro ed il sacco dei barbari... Questi e non altri sono i fatti!

(Continua).

G. B. RUGGERI.

## Rivista dei Periodici

### ANCORA DELLE « MEMORIE » di G. Garibaldi

Nell' *Italia* del 4-5 ottobre leggemo la seguente corrispondenza telegrafica:

« Roma, 4. — Avendo vista risolta la questione sulla integra pubblicazione delle memorie di Garibaldi nel giornale *Cuore e Critica* di Savona, volli, come avevo già fatto con Menotti, interrogare in proposito anche Ricciotti.

Voi ricorderete che Menotti mi disse che egli intendeva veramente di togliere qualche parola, qualche aggettivo pungente e rude che trovavasi nel manoscritto, ma che Lemmi erasi opposto, e che perciò le *Memorie* si pubblicarono testuali.

Orbene, Ricciotti, il quale villeggia in Riofreddo, presso Arsoli, trovandosi di passaggio da Roma, interrogato mi confermò quanto disse Menotti, aggiungendo inoltre che egli trovavasi d'accordo col fratello per togliere dal manoscritto quei periodi e quelle frasi grossolane, quelle parti che riguardavano, poco favorevolmente i mazziniani, allo scopo di non spiacere allo stesso Lemmi, che, come saprete, è un mazziniano puro.

Ma Lemmi si oppose recisamente anche a questo riguardo. Feci osservare a Ricciotti che, interrogata donna Francesca, due anni or sono, da Adolfo Rossi, corrispondente del *Messaggero* da Parigi, sul ritardo della pubblicazione delle *Memorie* di Garibaldi, essa rispose che dovevasi ritardare perchè contenevano certi giudizi riguardanti personaggi viventi troppo scottanti, e che tali giudizi poi non comparvero per niente affatto.

Ricciotti mi rispose che, per verità tali giudizi sopra i personaggi principali che parteciparono al risorgimento d'Ita-

lia essendo scritti su fogli volanti, non si risguardarono come facenti parte delle *Memorie*, che erano raccolte, in manoscritto, in un volume.

A questo proposito mi disse, che per incarico del generale, nel 1871, aveva già messi assieme tutti i manoscritti del padre suo che si trovava a Caprera, ma che durante la sua assenza, dal 1871 al 1881, in cui viaggiò l'Austria e le Indie, molti manoscritti andarono perduti.

Proprio così mi rispose.

Interrogato del come e del perchè di tale perdita, non seppe oppure non volle spiegarmelo.

Mi disse anche che, ritornato in Italia, ne aveva riunito ancora in gran parte, che attualmente si trovano nelle sue mani.

Mi disse che sono tutti importantissimi, non pubblicabili per ora.

Fra essi trovansi circa venti lettere che Vittorio Emanuele diresse a Garibaldi, che, secondo Ricciotti potrebbero mettere grande luce nella storia del nostro risorgimento.

Sarebbero, insomma, altri dodici volumi di memorie e corrispondenze di illustri personaggi che si potrebbero pubblicare qualora la famiglia Garibaldi lo volesse, ciò che per ora non pare.

Dimenticavo di dirvi che Ricciotti si dichiarò compromissario del volume *Memorie* già pubblicato, perciò disse di poterne parlare con cognizione di causa.

Io che vi ho riferito il mio colloquio senza fronzoli debbo dirvi che la mia impressione fu che veramente dalle *Memorie* sono stati stralciati i giudizi sui personaggi viventi, specialmente quelli che trovavansi allora (al tempo della pubblicazione) al Governo nonchè a capo dello Stato; si pubblicheranno queste altre memorie in un tempo lontano, molto lontano. »

—\*—

Questa corrispondenza provocò subito — com'era da aspettarsi — dichiarazioni e smentite da altra parte. Il *Don Chisciotte* del 6 ottobre usava con un articolo in proposito, del quale, levato il preambolo, diamo pure testualmente ciò che riguarda la questione di fatto:

« Siccome le *Memorie* di Garibaldi oltre essere un libro caro e bello, sono un sacro documento storico, è ben non lasciar correre intorno a loro certe leggende.

Dunque è bene sapere che il manoscritto delle *Memorie* venne, dopo la morte del generale, affidato dall'on. Menotti Garibaldi, al mio onorando amico Adriano Lemmi, come all'uomo più degno per la incontestata autorità nel campo democratico, e per la fiducia di cui tutti lo circondano, di essere il depositario dell'opera preziosa.

Il manoscritto era tutto di pugno del Generale meno le ultime quattro facciate, che erano state dall'eroe dettate al colonnello Basso; ma anche queste quattro pagine, riflettenti la battaglia di Custoza, erano state autenticate dal generale.

Adriano Lemmi pensò giustamente che quell'opera non doveva essere sottratta all'ammirazione degli italiani, che gli insegnamenti contenuti in quelle pagine non dovevano andare perduti, e, concepito il disegno di fare stampare le memorie, volle che prima anche altri le leggessero.

Fra coloro che, in una specie di riunione tenuta in casa del Lemmi si mostrarono più convinti della necessità della pubblicazione, ed entusiasti di quella lettura erano Giosuè Carducci, Giuseppe Chiarini ed Ettore Socci.

Deliberata la stampa, il manoscritto fu diligentemente copiato, e quindi affidato alla tipografia Barbèra.

Posso affermare che non una sola parola fu tolta od aggiunta al manoscritto del generale, e che Adriano Lemmi insisté appunto sulla necessità di rispettare religiosamente tutto quanto Garibaldi aveva scritto — ciò che del resto era un dovere.

Invece il manoscritto autografo è sempre nelle mani di Lemmi.

Pare che l'on. Ricciotti Garibaldi, discorrendo col corrispondente dell'*Italia*, abbia detto che parte dei manoscritti del generale sia andata perduta.

Questo in nessun caso può riferirsi alle *Memorie*, perchè esse, quali furono stampate, erano state numerate dallo stesso Garibaldi, il che esclude che fossero incomplete nell'epoca in cui passarono nelle mani degli editori.

Del resto, se l'on. Ricciotti Garibaldi possiede quei famosi dodici volumi, farà bene a stamparli.

Renderà un servizio al paese e alla storia, e confonderà coloro — fra questi ci sono anch'io — che rimangono un po' scettici a questa notizia. »